

L'a b c della psicanalisi. Il tema della telepatia in Derrida

Abstract: *A. b. c. of Psychoanalysis. The theme of Telepathy in Derrida*

The essay discusses the relationship between psychoanalysis and deconstruction through the subject of telepathy, defined by Derrida as “a.b.c. of the psychoanalysis”. It is divided into three moments. First of all, it analyses the derridean reading of Freud’s texts dedicated to telepathy; it shows, in second place, the long-distance relationships between several other thinkers who talk about this item. Finally, it points out some major themes on which Derrida’s reflections about telepathy focus: future, otherness, support, encounter, visitation.

Keywords: Deconstruction, Derrida, Freud, Psychoanalysis, Telepaty

“... istantaneamente, e per una sorta di magia telepatica, [...] un influsso a distanza attraverso il vuoto metafisico che separa irriducibilmente due assoluti; la passerella gettata da un universo all’altro in un mondo lacerato; il movimento amoroso...”

(V. Jankélévitch, *Il puro e l’impuro*)

“... We are such stuff
As dreams are made off;
and our little life
Is rounded with a sleep ...”
(W. Shakespeare, *The Tempest*, IV, I)

1. Corpi estranei

C’è un punto sul quale tutti sembrano trovarsi d’accordo con Freud, che così chiude, senza chiudere, *Psicanalisi e telepatia*:

È proprio vero ciò che soleva aggiungere il custode della basilica di Saint-Denis al racconto del martirio del santo. Si narra che Saint Denis, dopo che gli fu mozzata la testa, l’abbia raccolta e abbia camminato ancora per un buon tratto con la propria testa sul braccio. Ma a questo proposito il custode osservava: “*Dans des cas pareils, ce n’est que le premier pas qui coûte*”. Il resto viene da sé¹.

Se fai il primo passo... poi tutto il resto segue, nel bene e nel male... Ci si trova dunque d’accordo sull’indecisione. Le prudenze e le schermaglie di Freud, lo scetticismo radicale e sospetto di Jones, l’*empiètement* di credere e non credere, sapere e non-sapere in Derrida: questi balletti, questi avanti e indietro non sono pose, ma un’esitazione davanti al pericolo di perdere la testa. Che la psicanalisi e il movimento psicanalitico siano presi per forme di spiritismo, che vengano confusi con altre manifestazioni di quella che Freud chiama il montare della “marea nera” dell’occultismo, una minaccia per la visione scientifica del mondo. Che la decostruzione, a sua volta, sia scambiata per un delirio linguistico, una disseminazione del senso per contaminazione, infiltrazione, impregnazione non regolata: ad esempio per omonimie puramente accidentali, o per omofonie, infestazione di fonemi intra-verbali (*différance*), un farfugliamento. Insomma, che venga presa per una forma di irrazionalismo.

* Università degli Studi di Milano-Bicocca.

¹ Freud (1977a), p. 361. Cfr. Jones (1962): «Quanto aveva ragione Freud quando a proposito della telepatia scriveva: “*Ce n’est que le premier pas qui coûte. Das weitere findet sich*”», XIV, p. 475. Derrida (2008a), p. 283.

Il rischio è percepito come tanto più elevato, quanto più, in questo caso, ne va di una questione del tutto personale. Anche su questo punto – che è poi lo stesso – gli interlocutori sono d'accordo. Riguardo alla telepatia, Freud ribadisce a più riprese che i materiali forniti dai pazienti sono pochi e che, per quanto lo riguarda, non gli è mai occorso un caso di sogno o di episodio telepatico. Salvo... si forse un “fatterello” è passibile di valutazione, forse... Il celebre caso del dottor Forsyth, consegnato ad un *Nachtrag*, ad un *post-scriptum*, prima dimenticato come terzo caso di *Psicanalisi e telepatia*, poi perduto e ritrovato, o meglio ritornato². Eppure – torniamo sempre allo stesso punto – Freud afferma che il suo rapporto rispetto a questo tema è affare del tutto personale, un po' come il fatto di essere ebreo («Non parlo che di me, dico io [*dis-je*»)³. Non avrei mai avuto un sogno telepatico, ma come fare a dirlo? Sono testimonianze riferite da altri, come quando H el ene Cixous racconta del dialogo con Derrida nel periodo in cui quest'ultimo stava redigendo il suo saggio sulla telepatia:

Mi ricordo che stavamo discutendo di questo, mentre stava scrivendo “Telepatia”. Telepatia, grande signora: gli avrei chiesto – senza sapere che ponendogli questa questione vi ero gi a iscritta, intrappolata nel testo – *et toi tu y crois?* [in francese nel testo inglese], e tu ci credi nella telepatia? Che era poi la domanda che all'epoca poneva a Freud, o la questione con cui stava cercando di metterlo all'angolo. E mentre gli chiedevo *et toi tu y crois?* avrebbe risposto – e non sapevo che stesse citando il proprio testo – *je ne sais pas si je crois, je crois que je crois, je crois croire...*⁴.

Il punto   che questo punto di indecisione e di rischio estremo, la telepatia,   per  definita da Derrida, ventriloquo di Freud, come «l' a b c della mia psicanalisi»⁵.

Volendo schematizzare le tre linee di incrocio tra la psicanalisi e la decostruzione, possiamo indicare la pista freudiana, la prima, e quale parola-valigia per coglierne il punto di interesse il termine *Nachtr aglichkeit*, l'effetto ritardato e il supplemento; rispetto alla seconda via, quella lacaniana, il nucleo denso del confronto si appunta sulla nozione di *envois*, sulla a-destinazione; da ultimo, ma non meno importante, la terza linea, quella ferencziana, attraverso i lavori di Abraham e Torok, e, in questo caso, il punto incandescente della riflessione verte sul problema del *f(o)rs*, della cripta e dell'incorporazione.

Cosa abbiano a che fare con l'a.b.c. della psicanalisi questi temi, ovvero perch  la telepatia in un certo senso li riassume,   presto detto: «C'  solo della teleanalisi [*Il n'ya que de la t l analyse*»⁶. Ne *La contre-all e*, vengono ricapitolate le diverse espressioni di quello che Derrida a pi  riprese definisce il “principio postale”⁷. L'estrema, l'ultima occorrenza tra queste   quella della telepatia: *t l gramme, timbre, carte postale, t l phone, fax, t l pathie (t l vision e t l vis e* qui non compaiono, ma si trovano altrove). Non andremmo abbastanza lontano, dice Derrida, «se tra tutte le telecose [*t l choses*] non andassimo a toccare Telepatia in persona»⁸. Perch  occupa questa posizione estrema? Bisogna cominciare col rilevare almeno due indizi in questo rapporto con l'altro che il termine telepatia riassume. Primo, il tema della *tecnica*: «un gran numero di mutazioni [...], e in particolare quelle delle tecno-scienze, mettono in opera la *diff rance* (e cio  la *teleferenza* [*t l ph rie*] della spaziatura o del/la temporeggiamento/temporalizzazione [*tempor(al)isation*»⁹. Come dice Freud – e per questo Derrida la pone come ultima rispetto

² Sulle vicende di questi testi, cui qui possiamo solo far cenno, e pi  in generale per una ricostruzione estremamente dettagliata e raffinata del problema, cfr. l'indispensabile Pierri (2018).

³ Derrida (2008a), p. 287.

⁴ Cixous (2013), p. 162.

⁵ Derrida (2008a), p. 289.

⁶ Ivi, p. 271.

⁷ Derrida, Malabou (1999), p. 190; ma si veda complessivamente il Cap. 16. “Correspondances”, pp. 173-180.

⁸ Derrida (2008a), p. 276.

⁹ Derrida (2008b), p. 349, cfr. “Faxtestura”, pp. 331-357.

alle altre telecose – non c'è una «*tekhné telepathiké*»¹⁰. Non si tratta di esperimenti telepatici, perché in questo caso avremmo a disposizione una tecnica per regolare e dominare il rapporto all'altro. Allora che rapporto avrebbe, questo rapporto a distanza all'altro, con la tecnica? O sarebbe qualcosa che accade senza mediazione, sormontando d'un sol colpo e senza intervento alcuno da parte di alcuno, lo spazio e il tempo che ci separa? Come annullando la separazione, come suturando l'interruzione? *Secondo*, il tema della differenza dei generi: come nel caso di *Khora*, anche qui *Telepatia* è scritto con la lettera iniziale maiuscola. Grande signora, nota la Cixous. Nome proprio di persona e femminile; qui allora ne va non del problema della tecnica, ma di un'altra formulazione della questione dell'eccesso di alterità, quello della differenza dei generi e delle generazioni, di cui poi parleremo.

Roudinesco ricorda a ragione la prudenza derridiana quando si accosta alla psicanalisi da non psicanalista, di sbieco: «Lei ha scelto di non affrontare i grandi scritti metapsicologici di Freud. Ha scelto di leggerlo attraverso opere per così dire speculative – come *Al di là del principio di piacere* ad esempio – oppure minori, quelle sul perturbante [*das Unheimliche*, 1919] o sulla telepatia»¹¹. La scrittura su questi scritti presunti “marginali” ne evidenzia tuttavia le funzioni di cerniera, di giuntura e disgiunzione del *corpus*, in questo caso freudiano. Bordegiando il testo, in *Telepatia* Derrida prende comunque posizione quanto alle “tesi” freudiane esposte nei tre scritti che considera: *Psicanalisi e telepatia*, *Sogno e telepatia* e *Sogno ed occultismo*¹².

Primo: Freud tiene ferma la distinzione tra “trasmissione di pensiero” e “transfert di pensiero” (*Gedankenübertragung*); la telepatia non è trasmissione di un messaggio, ma aiuta a far luce sul fenomeno psicoanalitico del transfert.

Secondo: per Freud il fenomeno telepatico sarebbe fisico in se stesso, salvo alle due estremità, quando lo psichico di una estremità si converte di nuovo nello psichico all'altra estremità (qui c'è l'esempio freudiano del telefono, rielaborato da Derrida nel tema del *coup de fil*, colpo di telefono/telefonata: d'un colpo, del filo tagliato [*coupé*], della non-risposta).

Terzo: Freud continua a ribadire che le ricerche sulla telepatia non mettono assolutamente in discussione le sue precedenti teorizzazioni riguardo all'interpretazione psicoanalitica dei sogni; in tal senso non crede al sogno telepatico in quanto tale, anzi precisa che il fenomeno telepatico non accade in quanto “sogno” (*Traum*), ma che si debba parlare piuttosto di esperienze telepatiche in “stato di sonno” (*Schlafzustand*).

Quarto: non solo la teoria dei sogni, ma, più in generale, la teoria psicoanalitica resta ferma: bisogna addentrarsi con coraggio nello studio del fenomeno telepatico consapevoli che non sarà la telepatia a spiegare la psicanalisi, ma la psicoanalisi a gettare luce sulla telepatia (così si spiega la preoccupazione di isolare dei fenomeni indubitabilmente telepatici).

Quinto: benché Freud talvolta abbia affermato espressamente di credere alla telepatia ed altre di non crederci, principalmente le sue affermazioni risultano oscillanti: “la bilancia pende a favore...”, “ho l'atteggiamento di chi non è persuaso e tuttavia è disponibile alla persuasione”, “non escludere a priori”, “sarebbe un piacere poter dimostrare...”, “ho tutte le ragioni di voler essere imparziale”, “non ho una ragione precisa”, “di queste cose non so nulla”. A ragione, bisogna infine che Freud ammetta né di credere né di non credere. Non si tratta però di assumere una posizione agnostica. Piuttosto, dato che il sapere che Freud eredita è costruito in modo tale che la telepatia sia concepita come impossibile, allora siamo spinti a pensare che, se ce n'è, appartiene a un altro genere di sapere.

Detto questo, abbiamo qualche elemento in più per comprendere quale rapporto tra la psicanalisi e la decostruzione indica la telepatia. In senso generale, viene suggerita in più occorrenze una direzione operativa:

¹⁰ Ivi, p. 283.

¹¹ Derrida, Roudinesco (2004), p. 236. Cfr. 9. “Elogio della psicanalisi”, pp. 228-267.

¹² Freud (1977a), (1977b), (1979), cfr. Lezione 30. “Sogno e occultismo”, pp. 145-169.

Bisogna non solo lavorare tenendo conto della psicoanalisi, ma anche far lavorare la psicoanalisi come l'abbiamo appunto ereditata, come la ereditiamo, affinché si misuri con ciò di cui stiamo parlando. Forse bisognerebbe *mobilitare* la psicoanalisi. Poco fa parlavamo di questa mobilitazione necessaria dal punto di vista di una rielaborazione del diritto, del diritto civile, del diritto penale, del diritto internazionale; bisogna mobilitare la psicoanalisi anche per le questioni di cui abbiamo appena parlato, il lavoro del lutto, la memoria collettiva, i *revenants* politici, la "televisione" [*télévisée*], le tracce spettrali di ogni sorta. Lavorare attraverso la psicoanalisi nella psicoanalisi, o far lavorare la psicoanalisi: allo stesso tempo un compito, una situazione, e un processo in corso...»¹³.

Operazione più generale che – come si può leggere – investe l'inconscio della città, la decostruzione non attinge semplicemente categorie o modelli di pensiero dalla psicoanalisi, ma lavora attraverso la psicoanalisi nella psicoanalisi. Se la telepatia è l'a.b.c. della psicanalisi, discutendone la decostruzione avrebbe la pretesa di enunciare quanto di più elementare dica la psicoanalisi; ma la telepatia è esattamente il punto in cui la psicoanalisi esita, il suo punto cieco. Quanto vi è di più semplice, tanto difficile da essere al di là di sapere e non-sapere, credere o non credere: «La telepatia è l'interruzione della psicanalisi della psicanalisi [*La télépathie, c'est l'interruption de la psychanalyse de la psychanalyse*]»¹⁴. Allora, nell'incontro tra decostruzione e psicanalisi si produce un rapporto tra exteriorità (Derrida parla dall'esterno del movimento psicanalitico) che Cixous suggerisce incorporando due lingue: «Évitation to psychoanalysis, levitation through psychoanalysis, l'éviter, léviter, l'évitement; avoidance, evasion. I suspect that all of us here must have thought that none of us here who are invited to speak are totally innocent of éviter la psychanalyse»¹⁵.

Interruzione della psicoanalisi della psicoanalisi: il corpo estraneo è l'a.b.c. della psicanalisi.

2. Turbinii

Derrida ha preso posizione esponendo le tesi, le prese di posizione di Freud quanto alla telepatia. Ma dov'è Derrida? Come trovarlo su questa scena? Abbiamo bisogno preliminarmente di convocare quanti la attraversano, o almeno alcuni di loro, perché un numero infinito ne sfugge. Non si tratta di una seduta spiritica, di un'evocazione di fantasmi, beninteso. Certo però la questione riguarda l'*hantise* degli spettri e dei *revenants*. Eppure, in questo caso, il rapporto tra questa pluralità di astanti non è nella forma del sortilegio e dell'evocazione, piuttosto dell'invocazione, dell'appello che chiede una risposta e della responsabilità di fronte al senza-risposta. Di nuovo, è un attimo perdere la testa, perché, una volta fatto il primo passo, poi il resto ne consegue...

In effetti manca già la cosiddetta e presunta "scena primaria". Abbiamo materiali leggeri, lettere, resoconti, pochi dati riferiti, sostanze fluttuanti. Valga l'esempio della falsa conferenza del 1921 sulla telepatia, mai tenuta da Freud, in cui manca il terzo caso (quando Freud si accinge a scrivere a Bad Gastein, si accorge di aver lasciato gli appunti a Vienna), motivo per cui il manoscritto volante del *Nachtrag*, dimenticato, poi ripreso al

¹³ Derrida, Stiegler (1997), pp. 152-153. Cfr. "Vigilanze dell'inconscio", pp. 151-161.

¹⁴ Derrida (2008a), p. 270.

¹⁵ Cixous (2013), p. 174. Torok (1992), pp. 225-252, al riguardo parla di un corpo estraneo, di una cripta freudiana, o di una telepatia occulta, p. 248. Quando, per descrivere l'incontro tra psicanalisi e decostruzione, Major propone la felice espressione "*analyse désistentielle*", si riferisce allo stesso movimento esitante che stiamo descrivendo: «Come concepire questa di-stanziazione [*dé-stantiation*], questa des-assistenza [*désassistance*], e tutto ciò che con la stanza e l'assistenza assicura la ragione, senza tuttavia [...] scatenare le forze della sragione [*déraison*]», p. 161. «Come dire e fare che scrivendo come *ça* desiste, *Je* desiste, che *ça* si scrive sulla scena autobiografica e su un'altra scena, altrimenti? Che non sfuggo a ciò che dico che si fa e che ha luogo? Mi devo qui interrompere. Bisogna che io [*Je*] mi interrompa. Per spaziare [*pour espacer*]. E tornarci [*Et y revenir*]», p. 165. L'espressione *désistance* è presa da Derrida (2009), "*Désistance*", pp. 237-281. Per un chiarimento riguardo a questo conio [*frappe*], pp. 237-238.

termine di *Sogno e occultismo*, infine perduto nella sua versione originale, torna dall'archivio di Freud della *Library of Congress*. La scena si organizza attorno a materiali epistolari, lettere, manoscritti che passano di mano in mano a distanza, da una parte all'altra dell'Europa e da una parte all'altra dell'Atlantico. Come la celebra traversata, l'andata e ritorno a New York compiuta da Freud, Jung e Ferenczi nel 1909 discutendo di fenomeni parapsicologici¹⁶. O come il manoscritto di *Voiles* (veli/vele/volo/furto), il plico contenente il manoscritto di *Un ver à soi* (che andrà a comporre la seconda parte di *Voiles*), spedito da una parte all'altra dell'Atlantico ad Hélène Cixous nel 1995 con l'interdizione di aprirlo, prima perduto e, dopo la morte di Derrida nel novembre del 2004, tornato da un cassetto. Quanto alla composizione di *Télépathie*:

Pubblico un simile avanzo [*un tel restante*] per accostarmi a qualche cosa che ancora oggi rimane per me inesplicabile. Queste cartoline e queste lettere mi erano divenute inaccessibili, almeno materialmente, e in un modo apparentemente accidentale, in un certo preciso momento. Ora, esse avrebbero dovuto figurare, allo stato di frammenti e in conformità al dispositivo allora adottato, negli *Invii* (Prima parte de *La carte postale...* Flammarion, Paris 1980). Ancora in modo apparentemente fortuito, li ho ritrovati proprio presso di me, ma troppo tardi dato che le bozze del libro erano già state rispedito per la seconda volta¹⁷.

Si tratta di un plico di testi, risalenti tutti alla stessa settimana, che Derrida decide di non pubblicare integralmente, ma solo in estratti. Come in un supplemento del gesto freudiano, Derrida decide di far levitare la materia leggera della quale è composto l'andirivieni di Freud sulla telepatia.

Come si è visto, per ricostruire questa scena è necessario compiere due operazioni che fino ad ora abbiamo descritto congiuntamente per coglierne l'inestricabilità. Ma possiamo distinguerle: da una parte abbiamo la questione della convocazione dei partecipanti attorno al tavolo dove si discute di telepatia. Partecipanti che provengono da luoghi e tempi distanti tra loro. Dall'altra parte, quella della materialità del supporto: la carta postale, il lasciato, il manoscritto, ma anche il manufatto. È un va e vieni sincopato di invii, a distanza e nel tempo.

Quando Freud nel settembre 1921 nella Harz espone in modo riservato la falsa conferenza che decise di non tenere mai, l'assemblea dei discepoli è disorientata: Ferenczi è da tempo convinto, Eitingon, Rank e Sachs rimangono sorpresi e colpiti, Abraham e Jones, come lui stesso riferisce, mantengono il proprio atteggiamento scettico. Evidentemente non sono gli unici la cui assenza improvvisamente scopriamo essere là, convocati nel tempo e a distanza: ecco Torok e Abraham, in dialogo con Derrida a proposito del caso dell'«Uomo dei lupi», alla ricerca della «parola magica»; e Wolfmann, che – come tutto lascia supporre, dice Maria Torok nel *Verbario* – sarebbe Sergej Pankaiev, il Signor P. del caso Forsyth, l'unico possibile caso di telepatia che forse sia personalmente accaduto a Freud, stando a Freud, ovvero il caso del *Nachtrag* volante perduto e ritrovato. Ma ancora, sarà la donna di Fliess, l'«amico berlinese» dell'*Interpretazione dei sogni*, a vendere le lettere di Freud che poi, passando di mano, arrivano a Marie Bonaparte. La stessa della *Lettre volée* di Poe che è al centro del confronto sugli invii tra Derrida e Lacan ne *Il fattore della verità*. Anche lui aleggiava sulla scena.

Che l'inconscio del soggetto sia il discorso dell'altro, è ciò che appare ancor più chiaramente che altrove negli studi che Freud ha consacrato a ciò ch'egli chiama telepatia, quando si manifesti nel contesto di un'esperienza analitica. Coincidenza dei discorsi del soggetto con fatti dei quali non può essere informato, ma che si muovono sempre nei legami di un'altra [...] L'onnipresenza del discorso umano potrà forse un

¹⁶ Jones, anche con un certo sarcasmo che indispettisce Anna Freud, parla di oscillazione tra scetticismo e credulità e riferisce dell'impegno di Freud e Ferenczi nel collaborare sul tema della telepatia e provare a praticarla (Jones, 1962, pp. 452-462).

¹⁷ Derrida (2009), p. 265 nota. Il testo, ora in *Psyché*, vol. 2, era apparso nel 1981 nella rivista *Furor*, n. 2.

giorno essere abbracciata a cielo aperto da una onni-comunicazione del suo testo. Ciò non significa che ne risulterà più accordato¹⁸.

Siamo in *Funzione e campo della parola e del linguaggio* e sono le parole che chiudono il primo capitolo, quando emerge l'idea dell'inconscio come linguaggio dell'altro. Lacan è ancora convinto che «la psicoanalisi non ha che un medium: la parola del paziente. L'evidenza del fatto non consente di trascurarlo. Ora, ogni parola chiama risposta. Mostriamo che non v'è parola senza risposta, anche se non incontra che il silenzio, purché essa abbia un uditore, e che sta qui il cuore della sua funzione nell'analisi»¹⁹. Poco dopo menziona il caso dell'"uomo dei lupi". E siamo già al cuore del problema della telepatia, ovvero se la lettera, come l'invio telepatico, arrivi sempre a destinazione, e se in questo invio all'altro non si debba contemplare, in senso strutturale, una dimensione di destinazione, il senza-risposta. In volo, d'un salto istantaneamente all'ultimo scritto lacaniano, torna la questione della telepatia nel Seminario XXIII su *Il Sinthomo* del 1975-76. In questo caso l'interlocutore è la letteratura, e la scrittura di Joyce.

Quel che mi spinge oggi a parlarvi di Lucia è proprio il fatto che Joyce, che la difese energicamente dall'internamento dei medici, diceva di lei una cosa sola – che Lucia era una telepatica. Nelle lettere che scrive su di lei formula come la figlia sia molto più intelligente di chiunque altro, come ella lo informi – *miracolosamente* è il termine sottinteso – di tutto ciò che capita a un certo numero di persone e come per lei queste persone non abbiano segreti»²⁰.

Esattamente quando propone la nozione di "sinthomo" (nella versione cosiddetta arcaica), come ciò che consente di tenere insieme le dimensioni dell'Immaginario, del Simbolico e del Reale (nel caso di Joyce consisterebbe nel dissolvimento – si noti l'ossimoro – del linguaggio nella scrittura), Lacan, colpito dall'esperienza di un paziente che sostiene di essere un "telepatico emittente", sostiene che Joyce per difendere la figlia le attribuisce un prolungamento del proprio sinthomo. Vorrebbe concludere Lacan, vorrebbe arrivare al punto: «Non certo perché io creda che Lucia fosse effettivamente telepatica»²¹. Torna dunque alla telepatia, ma come dissoluzione del linguaggio e non come incontro dialettico con l'altro; un rapporto telepatico senza interruzione, un legame senza segreto. La psicosi di Lucia Joyce. In un certo senso è come se Joyce si trovasse attraverso la sua scrittura, ma si perdesse in questo movimento Lucia.

Notiamo che questi passaggi telepatici attraversano più di una generazione, e segnatamente una generazione al femminile. Ci ricorderemo anche che la grande signora, *Telepatia*, ha un nome proprio femminile. Abbiamo il rapporto tra Lucia e James; a monte, quella che Freud, definisce la "prima osservazione" di sogno telepatico di cui disponeva e sulla quale applica il proprio rasoio critico: la notte il padre sogna il parto gemellare della figlia particolarmente attaccata e il giorno dopo arriva il telegramma relativo alla nascita; poi Hélène Cixous rispetto alla madre Eve che interviene nelle sue vicende di sogno. Ancora – come suggerisce la Pierri, discutendo un'ulteriore scena perduta – il rapporto tra Freud e Anna, che reagisce di fronte alla leggerezza con cui Jones discute degli interessi del padre per la telepatia²². O il soffio telepatico che istantaneamente passa per tre generazioni.

Sempre a distanza, dopo la differenza dei generi, l'alterità animale. Attorno all'ipotesi della comunicazione telepatica tra gli insetti ecco una folata di vento che solleva le carte e fa turbinare i fogli. La celebre ipotesi freudiana è esposta in *Sogno e occultismo*:

¹⁸ Lacan (2002), p. 258.

¹⁹ Ivi, p. 240.

²⁰ Lacan (2006), p. 91. Siamo nella Lezione VI, nella VII Lacan parte con *Le portrait de Dora* di Hélène Cixous, la Dora di Freud, sulla stessa rivista su cui Lacan scrive "Lituraterra", in *La psicanalisi*, n. 20, (1996), pp. 9-19. Cfr. al riguardo Palombi (2019), p. 284 e Bonazzi (2008), p. 247.

²¹ Ivi, p. 92.

²² Pierri (2018), cfr. 5. "La scena perduta", pp. 434-480.

Purché ci si abitui all'idea della telepatia, si dischiudono traguardi ambiziosi (benché solo nella fantasia, per il momento). È noto che rimane un mistero come venga a formarsi la volontà collettiva in grandi comunità di insetti. È possibile che si formi per mezzo di questa trasmissione psichica diretta. Nulla vieta di supporre che questo sia il mezzo originario, arcaico, di comunicazione tra gli individui. E che nel corso dell'evoluzione filogenetica esso sia stato soppiantato dal metodo migliore di comunicare che si avvale di quei segni che gli organi di senso sono in grado di captare»²³.

Jones lo annota immediatamente e riporta. Maria Torok menziona il passo. Singolarmente attrae l'attenzione di altri. Il 9 ottobre del 1935 Benjamin scrive una lettera a Gretel Adorno. Dopo aver esposto alcune preoccupazioni economiche, dice che sta studiando sul problema dell'arte contemporanea che gli pare fare luce sul nucleo concettuale ormai cristallizzato della sua epistemologia. La ringrazia poi per averle spedito l'almanacco di psicanalisi dell'anno precedente, dove era stato riedito lo scritto di Freud sulla "telepatia e la psicanalisi". Dice Benjamin che Freud (di passaggio, cosa che sempre fa nel suo stile di cui queste pagine sono un esempio altissimo) «costruisce una connessione tra telepatia e linguaggio, in cui la prima, come mezzo di intesa [*Verständigung*] precorre filogeneticamente il secondo e per spiegare richiama l'attenzione sullo stato degli insetti [*Insektenstaat*] che senza intesa non potrebbe esistere»²⁴. Vi vede un'analogia con il suo lavoro "Sulla facoltà mimetica", poi in *Angelus Novus* (Benjamin dice di aver spedito il testo a Scholem, ma che quest'ultimo non ne ha colto il senso). Ora procediamo a rotta di collo: Derrida e Cixous si scambiano sogni abitati da animali e trascritti nei rispettivi libri dei sogni. Tra questi ha spazio in particolare la formica: per indicare l'intreccio tra *secret*, *sécrétion* e *séparation* i due coniano le parole "*sécrécitation*"²⁵ o "*séréparaion*", *séparation/réparation*. D'altra parte, questa figura della formica che è anche un per-me [*for-me*] ruota attorno all'idea dell'*in-sectus*, insieme secato e non secato, separato/inseparato "*coupé/non-coupé*"²⁶. In *Hyperêve* – un testo segnato dalla morte dell'amico Derrida e dal contatto fisico con il corpo della madre malata, durante gli "ultimi tempi" – viene nominato Benjamin, in due modi: da una parte viene menzionata la rivelazione della madre Eve a Hélène di aver acquistato, tempo addietro, durante la guerra a Parigi, da un tale Benjamin (un tedesco in fuga, con degli occhialini), le *sommier* (la rete del letto) che si sono sempre portati dietro da allora e sul quale, scomodamente, Hélène ha dormito sonni agitati e sognato. E quindi il celebre sogno di Benjamin, studiato da Derrida in *Fichus (Il sogno di Benjamin)*:

«Mi rivolgo dunque a voi nella notte *come se* all'inizio fosse il sogno. Cos'è il sogno? E il pensiero del sogno? E la lingua del sogno? [...] La possibilità dell'impossibile può essere soltanto sognata, ma il pensiero, un pensiero totalmente altro del rapporto tra il possibile

²³ Freud (1979), p. 168. In *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* Freud formula, d'altra parte, l'ipotesi di una trasmissione della memoria intergenerazionale, né per via scritta né per via orale, di carattere biologico (ivi, pp. 414-420).

²⁴ Adorno, Benjamin (2005), p. 244. Cfr. al riguardo Weigel (1991), p. 106, cfr. 9. "The reading that takes the place of translation. The psychoanalytic reformulation of the theory of language magic", pp. 117-133. Sempre più lontano, si noti questa osservazione di Luhmann: «Questo può essere rimesso in discussione attraverso il rimando a fenomeni parapsichici, all'ipnosi e cose del genere – un rimando che però farebbe riferimento soltanto a fenomeni marginali del tutto atipici e chiaramente poco capaci di imporsi su un piano evolutivo», Luhmann (2018), p. 70, nota 6 (devo a Mauro Nobile la segnalazione di questa occorrenza, così come del passo di *Mosè e il monoteismo* della nota 23). In Luhmann il termine "telepatia" non compare, ma il contesto è quello in cui, dopo aver escluso che un sistema-coscienza possa agire direttamente su un altro, per la qual cosa una coscienza dovrebbe inserirsi coscientemente nelle operazioni di un'altra coscienza, nomina i fenomeni parapsicologici (il traduttore italiano scrive "parapsichici") come possibile smentita empirica, peraltro evolutivamente marginale. L'interesse di Luhmann rispetto al pensiero di Derrida è testimoniato dalla ripresa del confronto in più testi; menzioniamo solo Luhmann (1990) in particolare il capitolo intitolato IV. "Comunicazione e azione", pp. 251-303, nel quale prende le distanze dal concetto di comunicazione derridiano.

²⁵ Cixous (2005), p. 104.

²⁶ Cixous, Derrida (2016); il testo si compone di Cixous, "Racconti della differenza sessuale", pp. 23-52 e di Derrida, "Formiche", pp. 53-78.

e l'impossibile, quest'altro pensiero che da così tanto tempo respiro e dietro a cui talvolta perdo il fiato nei miei corsi o nelle mie corse, ha forse maggiore affinità della filosofia con questo sogno»²⁷.

Finito? Quasi. Dopo la morte dell'amico, Cixous racconta della visita in stato di sonno di Derrida, di cui l'amica esita a scrivere. L'episodio è consegnato ad un testo manoscritto, perché non svanisca, intitolato "Une permission". Questo va perduto e quando sembra tutto perduto, quando pare che non vi sia più nulla da fare, quando sembra essere stata detta l'ultima parola, eccolo tornare. Cixous ha smarrito il manoscritto dove ha segnato questo sogno straordinario, ed eccolo, il 4 luglio 2006²⁸.

3. Un altro respiro

Tutta la vicenda ha l'agitazione epidermica dell'urgenza e dell'accelerazione, come se si svolgesse nel prestissimo degli ultimi tempi. Come se tutto precipitasse istantaneamente in un punto. Punto d'indecisione, elementare a b c della psicanalisi.

Elenchiamo infine cinque punti:

Futuro

Il fenomeno telepatico non è un incantesimo o affare dell'indovino. Né destinalità, né profezia. Non è premonizione, preveggenza, né previsione del futuro; non lo anticipa, né l'assicura (*Forsyth-Forseen-Vorsicht*). Senza precauzioni, non si appropria preventivamente della venuta dell'altro, dal futuro (infatti non è un esperimento, né tecnica): «È perché ci sarebbe della telepatia che una cartolina postale non può arrivare a destinazione [...]. Questo vale per ogni sistema in tele-, quali che siano il contenuto, la forma o il supporto»²⁹. Il paradosso è eclatante: rapporto a distanza e tuttavia immediato, interruzione dell'ininterrotto, attraverso il supporto e tuttavia in assenza di mediazione tecnica, arriva senza arrivare a destinazione. Contraddicendo se stessa, l'assicurazione dell'arrivo immediato, del contatto diretto a distanza, in questo caso la telepatia non garantisce l'arrivo e tuttavia, senza arrivare ("destinerranza"), di colpo si produce ("teleodromia istantanea").

Alterità

Questo rapporto all'altro non è regolabile né appropriabile; sarà stato – formula del futuro anteriore – provenendo dall'altra parte. Derrida introduce il motivo della costruzione di una cripta, del *f(o)rs* (foro/foro-interiore/fuori/eccetto/eccezione), che si produce per *incorporazione*. Il fenomeno telepatico, scrive Freud, si fa largo istantaneamente «come un corpo estraneo»³⁰. Il motivo della telepatia fa segno ad un effetto istantaneo di intrusione: «La cripta si costituisce con violenza: in un sol colpo [...] Ciò implica una ridefinizione dell'io (il sistema delle *introiezioni*) e del fantasma di *incorporazione*»³¹. Derrida ricorda che l'idea dell'incorporazione viene ad Abraham e Torok da Ferenczi, che la propone nel 1919. Accade "al limite" dell'introiezione, quando questa si interrompe per un motivo o per l'altro, ma da ultimo perché è l'alterità dell'altro ad opporsi all'appropriazione, orientata al *telos* di un recupero attraverso un ampliamento dell'io. Dunque, tra introiezione e incorporazione non c'è opposizione semplice: «Di fronte all'impotenza del processo di introiezione (progressivo, lento, laborioso, mediato, effettivo), l'incorporazione s'impone (fantasmatica, immediata,

²⁷ Derrida (2003), pp. 1-17. Derrida lavora su un sogno annotato da Benjamin e riferito in una lettera indirizzata, di nuovo, a Gretel Adorno. «Cos'è la filosofia, per il filosofo? Lo svegliare e il risvegliarsi» (ivi, p. 10). A differenza di Saint Denis, il filosofo, responsabile, non perde la testa; alla domanda se sia possibile parlare del sogno senza risvegliarsi, la risposta dello psicanalista sarebbe invece, a parere di Derrida, "sì, forse, talvolta".

²⁸ Bennington (2013), p. 284. Nel suo saggio sulla telepatia e la teleanalisi, Bennington fa notare che il 4 luglio è la data del proprio compleanno.

²⁹ Derrida (2008a), pp. 249-250.

³⁰ Freud (1979), p. 168.

³¹ Derrida (1992), p. 52. Cfr. Facioni, Regazzoni, Vitale (2012), "Lutto", pp. 141-151.

istantanea, magica, talvolta allucinatoria»³². Di qui il nuovo paradosso: è difficile credere alla non-telepatia: «La verità, ciò che faccio sempre fatica ad accettare: che la non-telepatia sia possibile. È sempre difficile immaginare che si possa pensare qualcosa in sé, nel proprio foro interiore, senza essere sorpresi dall'altro»³³.

Supporto

Derrida afferma di scrivere *sul* supporto, “attraverso” e “a proposito” del supporto. C'è sempre un supporto alla desistenza del soggetto; ma di quale natura? Volante e aerea, la scrittura, il manoscritto, il lascito. Infine, estremo supporto, la cenere: lì giace e si solleva, si alza. Gravoso materiale leggero, e volante, come la materia dei sogni e di cui fatto il volo telepatico; materialità paradossale della traccia che per essere tale, per non essere nient'altro che il tracciarsi della traccia, resta nella forma della cenere, andando in fumo. O forse – questo è il punto – è la stoffa di cui è fatto il reale. Le *sommier* di Benjamin, la rete del letto volante, il supporto che passa da una generazione all'altra, supporto magico di sogni telepatici. Supporto passivo che la giace: *ça git*. Su cui giaccio, passività rispetto alla venuta istantanea, dall'altrimenti, dell'altro. Sul quale dormo sonni agitati: «*À qui m'agit*. We'll talk about magic, all this is magic»³⁴. «Magie/m'agit [...] nous magissions»³⁵.

Incontro

Dove ci troveremo? Ci incontreremo in un sogno. Per Freud lo stato di sonno appare particolarmente favorevole alla ricezione del messaggio telepatico; sarebbe anzi meglio parlare di esperienza telepatica verificatasi durante il sonno. Il punto è esattamente che non si tratta della comunicazione di un messaggio: anziché un'enunciazione è un'annunciazione. Allora il presunto sogno telepatico non intacca la natura del sogno, quanto piuttosto la stoffa del reale. Ciò che annuncia il fenomeno telepatico si è poi realizzato? È qualcosa di reale, perché annuncia un accadimento reale, corrisponde ad un avvenimento che accade all'esterno³⁶? La domanda si dissolve:

Or in english that they have not to come true, che sarebbe ancora un'altra cosa, letteralmente, giacché io sostengo che qualcosa può *avverarsi*, verificarsi senza *realizzarsi*. Ora, il fatto che io insista, *wie wir uns ausdrücken*, due punti: *nicht eingetroffen*, mette bene in evidenza che qualcosa mi disturba in questa espressione che tuttavia non ri-levo altrimenti. Esiterei, per quel che mi riguarda a tradurlo con “realizzati”. *Eintreffen* vuol sì dire, in senso lato, “realizzarsi”, ma preferirei tradurre con “verificarsi” [*arriver*]. “compiersi”, ecc..., senza riferirsi alla realtà, soprattutto (ma non solo) a quella che noi assimiliamo così facilmente alla realtà-esterna. Vedi dove voglio arrivare. Un'annunciazione si può compiere, qualcosa può arrivare senza tuttavia realizzarsi. Può aver luogo un evento che non sia reale. La mia distinzione abituale tra realtà interna e realtà esterna non è forse sufficiente in questo punto. Essa fa segno verso un genere di evento che nessuna idea di “realtà” ci aiuta a pensare³⁷.

³² Derrida (1992), pp. 54-55. Derrida, seguendo Abraham, fa un passo oltre: vi sarebbero due strutture di decentramento che Abraham chiama la “cripta” e il “fantasma”, da non confondere. Nel secondo caso si suggerisce l'ipotesi che il fantasma non è quello dell'altro, incryptato nella cripta, ma che il fantasma ossessiona a partire dall'inconscio di un altro, non per effetto di una rimozione propria, ma di una rimozione “propria” all'inconscio parentale. Si tratterebbe pertanto di un'incorporazione, una “eterocripta”, come «un'eterogeneità, mi sembra, dovuta all'*eterogeneità* stessa, all'alterità: non l'alterità comunemente accettata dell'Inconscio, ma quella che mi permetterà di definire la cripta come estraneo nell'Io e, soprattutto, il fantasma eterocriptico ritornato dall'Inconscio *dell'altro*, secondo la legge di un'*altra generazione*» (ivi, p. 73, nota 19).

³³ Derrida (2008a), p. 247.

³⁴ Cixous (2013), p. 164.

³⁵ Ivi, p. 182. È noto che Freud abbia letto con grande interesse l'*Esquisse d'une théorie générale de la magie* di Mauss sul pensiero magico, che cita in *Totem e tabù* (Freud, 1975, p. 84), distinguendo tra incantesimo e magia.

³⁶ Freud (1977b), pp. 394-395.

³⁷ Derrida (2008a), pp. 288-289.

Visitazione

La morte viene definita da Derrida, con Levinas, il senza-risposta. A meno che non si dia un'eccezione, un permesso.

Mistero della respirazione, riposo per un istante dell'ininterrotto e riprender fiato dell'interrotto. Intermittente, l'intervallo si fa sempre più lungo, fin quando non c'è più risposta in questo ritmo che resta sospeso...giace nel letto... inspira espira, inspira espira, inspira espira.

«Ora, è in quel tempo, nel momento in cui tutto è perduto che ritroverò infine la risposta alla morte, il cammino della felicità nel dolore: è altra-cosa-che-un-sogno, è l'ipersogno [*hyperrêve*]»³⁸.

È tornato per non restare, licenza temporanea.

«È un ipersogno. Niente di più violentemente reale»³⁹.

D'altra parte, è sempre una faccenda personale. Alfine, tremiamo ed esitiamo. Se parlo, tutti penseranno che ho perso la testa e, in effetti, è un attimo perdere la testa. Come trovare il coraggio di dire? A chi lo dirò?

Bibliografia

- Abraham, N., Torok, M. (1992), *Il Verbario dell'Uomo dei Lupi*, trad. it. a cura di M. Ajazzi Mancini, Liguori, Napoli.
- Adorno, G., Benjamin, W. (2005), 106. *Walter Benjamin an Gretel Karplus, Paris 9.10.1935*, in *Briefwechsel 1930-1940*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., pp. 242-245.
- Bennington, G. (2013), "Téléanalysis", *Paragraph*, 36.2, pp. 270-285.
- Bonazzi, M. (2008), *Il segno, la traccia, il sintomo. Jacques Derrida, da Hegel a Joyce*, in D'Alessandro, P., Potestio, A. (ed.), Led, Milano, pp. 231-248.
- Cixous, H. (1977), *Ritratto di Dora*, trad. it. a cura di L. Muraro, Feltrinelli, Milano.
- Cixous, H. (2005) *Hyperrêve*, Galilée, Paris.
- Cixous, H. (2013), "A Kind of Magic", *Paragraph*, 36.2, pp. 161-188.
- Cixous, H., Derrida, J. (2004), *Veli*, trad. it. a cura di M. Fiorini, Alinea Editrice, Firenze.
- Cixous, H., Derrida, J. (2016), *Lecture della differenza sessuale*, trad. it. a cura di D. Garritano, artstudiopaparo, Napoli.
- Derrida, J. (1992), *F(u)ori. Le parole angolate di Nicolas Abraham e Maria Torok*, in Abraham, N., Torok, M., *Il verbario dell'Uomo dei Lupi*, trad. it. a cura di M. Ajazzi Mancini, Liguori, Napoli, pp. 47-97.
- Derrida, J. (2003), *Il sogno di Benjamin*, trad. it. a cura di G. Berto, Bompiani, Milano.
- Derrida, J. (2008a), *Psyché. Invenzioni dell'altro*, vol. 1, trad. it. a cura di R. Balzarotti, Jaca Book, Milano.
- Derrida, J. (2008b), *Adesso l'architettura*, trad. it a cura di F. Vitale, Scheiwiller, Milano.
- Derrida, J. (2009), *Psyché. Invenzioni dell'altro*, vol. 2, trad. it. a cura di R. Balzarotti, Jaca Book.
- Derrida, J., Stiegler, B. (1997), *Ecografie della televisione*, trad. it. a cura di L. Chiesa, Cortina, Milano.
- Derrida, J., Malabou, C. (1999), *La contre-allée*, La Quinzaine Littéraire - L. Vuitton, Paris.

³⁸ Cixous (2006), *Prière d'insérer* (foglio volante).

³⁹ Ivi, p. 179. «Ma la resurrezione di cui sogno, io, ai termini del verdetto, la resurrezione verso la quale sono teso, non dovrebbe più essere un miracolo, ma la realtà del reale», Derrida (2004), il volume si compone di due saggi: il primo di Cixous è "Sapere" [*Savoir*], pp. 7-19 e il secondo di Derrida, "Un baco da seta" [*Un ver à soie*], pp. 21-73, p. 73. Facioni, a ragione, segnala come costante nel confronto tra Derrida e Cixous il tema dell'"iperrealismo finzionale", cfr. Facioni (2019), p. 48. Cfr. Bennington (2013): «Quanto ad un ultimo punto, che non è uno, mi precipiterò alla fine di *Hyperdream*, alla sua parte intitolata "Un permesso", un sogno, o meglio un ipersogno di un "permesso eccezionale", un certo ritorno del morto, dal quale trarrei in conclusione un unico motivo, chiedendomi cosa ne farebbe la psicoanalisi di questo concetto di ipersogno», p. 274.

- Derrida, J., Roudinesco, É. (2004), *Quale domani?*, trad. it. a cura di G. Brivio, Bollati Boringhieri, Torino.
- Facioni, S., Regazzoni, S., Vitale, F. (2012), *Derridario. Dizionario della decostruzione*, il melangolo, Genova.
- Facioni, S. (2019), *Ritmografie. Derrida, la letteratura, la cenere*, il melangolo, Genova.
- Freud, S. (1975), *Totem e tabù*, in *Opere*, vol. 7, ed. it. a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1977a), *Psicoanalisi e telepatia*, in *Opere*, vol. 9, ed. it. a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1977b), *Sogno e telepatia*, in *Opere*, vol. 9, ed. it. a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud, S. (1979), *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni (1932)*, in *Opere*, vol. 11, ed. it. a cura di C.L., Bollati Boringhieri, Torino.
- Jones, E. (1962), *Occultismo*, in *Vita e opere di Freud, III, L'ultima fase (1919-1939)*, trad. it. a cura di A. e N. Novelletto, il Saggiatore, Milano, pp. 443-477.
- Lacan, J. (2002), *Scritti*, vol. 1, trad. it. a cura di G.B. Contri, Einaudi, Torino.
- Lacan, J. (2006), *Il seminario. Libro XXIII, Il sinthomo 1975-1976*, trad. it. a cura di A. Di Ciaccia, Astrolabio, Roma.
- Luhman, N. (1990), *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. it. di A. Febbrajo il mulino, Bologna, 1990.
- Luhmann, N. (2018), *Che cos'è la comunicazione*, trad. it. a cura di A. Cevolini, Mimesis, Milano.
- Major, R. (1991), *Lacan avec Derrida: analyse désistentielle*, Mentha, Paris.
- Palombi, F. (2019), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma.
- Pierri, M. (2018), *Un enigma per il dottor Freud. La sfida della telepatia*, Franco Angeli, Milano.
- Torok, M. (1992), *L'occulto dell'occultismo. Tra Sigmund Freud e Sergej Pankeiev-Wolfmann*, in Abraham, N., Torok, M., *Il Verbario dell'Uomo dei Lupi*, trad. it. a cura di M. Ajazzi Mancini, Liguori, Napoli, pp. 225-252.
- Weigel, S. (1991), *Body-and-Image-Space. Re-reading Walter Benjamin*, Routledge, London-New York.